

Nove mesi di carcere a Christine Keeler

L'Unità

Paolo VI in Palestina dal 4 al 6 gennaio

A pagina 5

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

Il rapporto di Ingrao e il dibattito al CC e alla CCC del PCI

Opposizione al governo Moro

per una svolta a sinistra

Giudizio negativo sulla linea politica generale dell'accordo quadripartito - Programma conservatore in materia economica - Grave il proposito di contenere la lotta salariale - Il cedimento sulla forza H e in politica agraria - I problemi dell'unità operaia - Le responsabilità della destra del PSI per il pericolo di scissione che il PCI considera un grande danno per il movimento operaio - Contrasto fra Moro e sinistra d.c. - L'autonomia dei sindacati dai partiti e dallo Stato

Un primo giudizio sul governo che si è formato, sulla sua composizione e programma, sulle prospettive che si aprono e i compiti che ne derivano è stato espresso

— nel corso della sessione di ieri del Comitato Centrale — dal compagno Ingrao, relatore sul secondo punto all'ordine del giorno.

Egli ha esordito sottolineando la importanza che assume, nonostante l'atmosfera di tortuosità e di intrigo che ha caratterizzato le trattative, la formazione del nuovo governo, come sbocco di un complesso scontro politico sviluppatosi nel corso degli ultimi anni. La linea che la Direzione propone di assumere dinanzi al nuovo governo e di portare in Parlamento è un atteggiamento di critica e di netta opposizione: questa, la conclusione alla quale il compagno Ingrao è arrivato dopo una approfondita analisi delle vicende che hanno portato alla formazione del governo, e del contenuto dell'accordo programmatico tra i partiti del centro sinistra.

L'atmosfera in cui sorge il governo — ha detto il relatore — è profondamente diversa da quella che caratterizzò l'esperienza Fanfani nel marzo del 1962. Mentre allora quel governo nacque tra l'ostilità rumorosa della destra tradizionale e in un clima di attesa e di speranza delle masse popolari, oggi la stampa del grande padronato, pur avanzando riserve e critiche, lo colloca all'interno dell'accettazione della formula, come strumento di ricatto e di pressione ed esalta persino il modo con cui è stato formato il nuovo governo. (Valga per tutti il giudizio del Corriere della Sera). Faticosissima, ha ricordato Ingrao, è stata la composizione del nuovo governo: i socialisti sono stati esclusi da tutti i ministeri cosiddetti « politici » e si è tentato all'ultimo di escluderli anche dai ministeri economici-chiave. Tutta la sinistra democratica è stata confinata in una posizione marginale e subalterna. Dominano invece i dorotei e gli atlantici di più stretta osservanza. E' presente persino la destra clericofranchista nella persona dell'irremovibile on. Andreotti.

Purtroppo vi è una corrispondenza tra il clima politico in cui nasce il nuovo governo, la sua stessa composizione — ha affermato Ingrao — e la piattaforma politica e il programma che viene presentato. Il programma, è stato osservato, fissa le basi

di una vera e propria alleanza politica. Si ha cioè l'ambizione di indicare con quel documento una piattaforma d'azione nel paese, una prospettiva di sviluppo della società italiana. Ed appare grave che il PSI abbia accettato di sottoscrivere, nel preambolo del documento, una concezione moderata della situazione e dello sviluppo della società italiana e di stretta ortodossia atlantica. Il giudizio critico e fortemente negativo si precisa e si rafforza poi quando si passa dal preambolo ideologico-politico alla parte programmatica vera e propria. La critica che noi rivolgiamo al documento non riguarda solo la mancanza, l'insufficienza, l'ambiguità di questa o quella soluzione — ha precisato il relatore — ma concerne la linea politica stessa che emerge dall'accordo quadripartito. Mentre, cioè, con il governo Fanfani noi ci trovavamo di fronte ad una somma di soluzioni e proposte parziali, contraddittorie, spesso velleitarie, che nella loro incompiutezza e contraddittorietà erano in centro modo passibili di sviluppi diversi, oggi ci troviamo di fronte ad un programma che, per essere più ambizioso e vasto, esprime una linea politica ben precisa. Si tratta di una linea che non rompe e nemmeno innova rispetto alla sostanza degli indirizzi politici che hanno portato all'espansione monopolistica ed alla collocazione dell'Italia nel blocco atlantico, ma si limita a proporre ammodernamenti nel meccanismo capitalistico e nel funzionamento della macchina statale.

Il compagno Ingrao e quindi passato ad esaminare come questa linea si manifesta nei grandi campi dell'azione di governo. In politica estera è dominante la tesi della continuità atlantica ed europeista: le affermazioni di pace restano del tutto generiche, manca una carat-

(Segue a pag. 10)

Giovedì prossimo comincia alla Camera il dibattito sulla fiducia

Critiche di Fanfani al programma e al governo

L'attentato di Dallas

DUE COLPI SU TRE DAL CAVALCAVIA



I risultati dell'inchiesta del FBI sono stati presentati al ministero della giustizia, ma non saranno resi noti. La precauzione governativa non è certo estranea ai risultati di certi sondaggi dell'opinione pubblica, attraverso i quali si dimostra che la maggioranza dei cittadini non crede che Lee Oswald abbia agito da solo e tanto meno che egli abbia fatto parte di un complotto comunista. D'altro canto, si dimostra sempre più chiaramente che due dei tre colpi furono sparati di fronte alla macchina che avanzava verso il sottopassaggio: altrimenti non si spiegherebbe le ferite alla gola di Kennedy e allo stomaco del governatore Connally. Si spiega, invece, perché il FBI abbia tassativamente vietato la pubblicazione dei risultati dell'autopsia: questi dimostrerebbero in modo inconfutabile che Oswald non fu il solo a sparare. (Nella foto: la ricostruzione dell'assassinio di Kennedy in una foto scattata dalla finestra dalla quale — secondo le prime indagini — Oswald avrebbe sparato. La freccia indica la posizione dell'auto di Kennedy al momento dell'attentato; il cerchietto bianco, invece, indica il punto da quale effettivamente partirono due dei tre colpi).

(A pag. 3 il servizio)

I d.c. fanno la parte del leone anche per i sottosegretari, 23 DC, 10 PSI, 6 PSDI, 1 PRI. Dichiarazione di Vecchietti - Oggi Consiglio dei ministri - Articolo di Togliatti sulla situazione nel PSI

Il primo giorno di vita del nuovo governo è trascorso nella ricerca della soluzione del non indifferente problema dei sottosegretari. Ieri, nel corso di tutta la giornata, si sono accavallate le riunioni. In un incontro a quattro è stato deciso che i sottosegretari non saranno più di 40, dei quali 10 al PSI, 6 al PSDI, 1 al PRI e 23 o 24 alla DC. Anche su questo terreno, dunque, la DC ha fatto la parte del leone, prendendo più del 50 per cento dei posti.

L'orientamento per la nomina dei sottosegretari d.c., segue il criterio della scelta di « forti personalità » da inserire vicino ai ministri non democristiani, in particolare socialisti. Tra i sottosegretari democristiani, secondo le ultime indiscrezioni, la prevalenza dovrebbe essere assicurata. La rosa dei « possibili » comprende i dorotei Cossiga, Sarti, Lattanzio, Caron, Valsecchi, Belotti, De Coccis, Martino, Gasparri, Scarascia, Magri, Pedini. Fra gli altri, figura il nome di Donat Cattin, forse per il Bilancio, di Ripamonti, Misasi, Malfatti, Calvi, Gatto, Mannironi, Berloffo, Cappugi, Natali, Salvi, Storchi, Radi. Una notizia, non confermata, riferiva ieri che Moro sta preoccupandosi di costituirsi un gruppo di « consiglieri privati » tutti esperti nei vari rami, che dovrebbero essere raccolti in una specie di comitato coordinato dall'uomo di fiducia di Moro, Salvi.

Per la nomina dei sottosegretari, il Consiglio dei ministri si riunisce oggi pomeriggio. Saranno anche assegnate le deleghe ai ministri senza portafoglio: Piccioni — secondo una informazione ufficiosa — avrà « compiti » e incarichi politici; Pastore, la Cassa per il Mezzogiorno; Preti, la riforma della pubblica amministrazione; Delle Fave i rapporti col Parlamento; il socialista Arnaudi la Ricerca scientifica e tecnologica.

UNA NOTA DI FANFANI

Un sintomo chiaro dei contrasti aperti nella DC dal modo con cui è stato formato il governo si è avuto ieri, con una nota anonima (di Fanfani) pubblicata da *Nuove Cromache*. La nota, piuttosto polemica, ricorda che la crisi si aprì nel maggio scorso a seguito di « erronee valutazioni » che portarono alle dimissioni di Fanfani. Con linguaggio abbastanza contorto, ma politicamente esplicito, la nota ricorda le « note ingiuste polemiche mai tempestivamente contrastate » (allusione agli attacchi di Saragat agli « errori di direzione », non ribattuti da Moro), e rivela che nel corso della recente trattativa a Fanfani fu offerto anche il ministero del Bilancio. Si trattava, spiega la nota di « una evidente contraddizione di proporre la responsabilità dell'esecuzione di un complesso, e non sempre chiaro, programma economico a chi, solo fra i promotori del centro-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Sull'orario di lavoro

La Fiat provoca la rottura delle trattative

Licenziato per rappresaglia un membro di Commissione Interna

TORINO, 6.

La FIAT ha provocato la interruzione della trattativa aziendale, in corso da tempo coi sindacati, sul orario e sulle ferie. Le tre organizzazioni chiedevano: un calendario annuo degli orari (senza assorbimenti o conguagli); il mantenimento delle condizioni salariali di migliore favore rispetto al contratto metallurgico; il godimento delle festività infrasettimanali.

FIOM-CGLI, FIM-CISL e UILM-UIL hanno pertanto deciso unitariamente di valutare la situazione onde prendere le opportune decisioni e comunicare poi alla direzione.

Il monopolio dell'auto, inoltre, ha portato avanti la sua metodica rappresaglia antisindacale licenziando oggi un componente della Commissione interna dello stabilimento SPA di Stura; misura che fa seguito a trasferimenti, ammonimenti, punizioni e ad altri licenziamenti, tutti tesi a frenare la forte spinta operaia dei centomila lavoratori della più grande azienda italiana.

Alla Scala con il saio?

Questa sera si inaugura la stagione lirica alla Scala di Milano. C'è molta perplessità a partire da questa gala, annunciata senza lo strepito cui eravamo abituati da anni, forse per l'imbarazzo che da alcuni giorni-grava sui salotti della bella società miliardaria indidica se presentarsi alla gala col vestito in lamé (a scaglie d'oro: 18 carati) o con un abito da viaggio. Ci sarà il Presidente e un certo decoro ci vuole. Ma se anche da ieri « ognuno è più libero », i tempi impongono moderazione, severità di costumi, austerità. L'austerità è una parola che piace e fa moda nei salotti della bella società; così come il mese di Milano, che pure inizia oggi, ha rinunciato alle luminarie, così niente sfoggio di diamanti sulle scollature, austerità.

E' vero: qualcuno ha insinuato che alle luminarie si poteva rinunciare, non tanto perché disturbavano la sacralità del Natale, ma in quanto non hanno dato la resa di affari pari all'attesa. Da qui in poi, è quindi meglio affidarsi a più moderni veticali pubblicitari. La rinuncia si risolve dunque in un trucco psicologico? Forse. Fatto sta che anche la haute milanese si adegua. Forse per metterla a posto la faccia, se non la coscienza, con le lagne della stampa confindustriale sui guai della « congiuntura », e con gli appelli al risparmio delle « tredice-

sime » rivolto dal ministro Colombo. Avremo una serata « austera » alla Scala; e sarà tutto quello che i padroni del vapore pagheranno di tributo al nuovo clima. Quanto agli altri, i poveracci, anche senza l'appello di Colombo, la tredicesima se la sono già mangiata senza aspettare le prossime feste.

L'aumento dei prezzi, che si apprestano a una nuova vertiginosa ascesa (congiunturale anche questa), il « risparmio » lo ha già determinato in buona parte, mangiandosi una grossa fetta del monte delle tredicesime. La spirale del costo della vita ha già imposto la sua particolare austerità, e l'appello di Colombo ha quindi per loro il garbo di una presa per il bavero. Così stanno le cose a Milano e in altre parti della penisola. Per una serata alla Scala si può anche decidere un abbigliamento truccato da austerità, per un anno si può anche rinunciare alle luminarie, facendo di questa assenza un nuovo motivo pubblicitario. Ma per coloro che aspettano il dicembre, la « gala della tredicesima » non è qualcosa di superfluo: i conti sono già stati fatti, per tempo, e si accorgono di essere stati defraudati, e l'appello a star buoni, a risparmiare, a sacrificarsi per la « congiuntura », lo prendono oggi come una beffa.

Jean Vilain
(Segue in ultima pagina)

Sensazionale

Arrestato nella RDT il capo dei terroristi altoatesini

Nostro servizio

BERLINO, 6. Herbert Kuehn, capo dell'organizzazione terroristica che operò nell'Italia settentrionale ed effettuò attentati dinamitardi in Alto Adige, a Verona e a Milano, è stato arrestato a Berlino democratica. Il sensazionale annuncio è stato dato oggi dal prof. Albert Norden, membro dell'Ufficio politico della SED, in una conferenza stampa internazionale nel corso della quale ha anche fatto rivelazioni non meno sensazionali sul passato di criminale di guerra di Hans Krueger, che Erhard ha chiamato nel suo governo come ministro dei Profughi.

Amplie e documentate sono state le informazioni di Norden sul terrorista Herbert Kuehn. Questi capeggiava una banda di quindici persone che operava agli ordini del famigerato dottor Norbert Buerger, l'ex insegnante dell'università di Innsbruck che ricopriva la polizia austriaca, ha trovato oggi asilo nella Germania occidentale e risiede in Baviera.

La « carriera » del Kuehn cominciò circa due anni fa con un'azione contro l'ambasciata italiana a Bonn, imbrattata di scritte e di slogan fascisti che chiedevano l'immediata restituzione dell'Alto Adige all'Austria. Poco dopo, egli effettuava un'analoga impresa a Berlino ovest alla sede del consolato generale italiano.

Nell'autunno del 1962 Kuehn si trasferiva in Alto Adige dove, come ha confessato, effettuava una serie di attentati dinamitardi. Egli ha detto che lo aiutavano — ha dichiarato il prof. Norden — altri cittadini della Germania occidentale. I fondi di cui disponevano erano forniti dalle organizzazioni dipendenti dal ministero dei Profughi di Bonn, e gli esplosivi provenivano dai depositi dell'esercito federale. I due attentati più gravi vennero effettuati il 19 e il 20 ottobre di quell'anno a Verona e a Brissone. Pochi mesi più tardi il « turista » Kuehn tornava in Italia e faceva esplodere bombe a Milano, a Bolzano e a Como. Di qui il terrorista si trasferiva a Berlino ovest dove capeggiava attentati alla frontiera della RDT e ad uffici turistici sovietici. Inoltre approfittando della libertà d'ingresso a Berlino democratica lasciata agli stranieri e ai cittadini della Germania occidentale, penetrava nella capitale della RDT dove effettuava il 30 dicembre e il 16 giugno 1963, due attentati.

Furono le sue ultime imprese: dopo l'attentato del 16 giugno, infatti, anziché rientrare alla base operativa di Berlino ovest, egli finì nei prigioni della RDT, nelle quali sta aspettando il processo. Sarà un processo al centro del quale si troverà una volta di più il mostruoso nodo che lega l'anticomunismo fanatico, il rinvencismo neonazista e l'attività di

Jean Vilain
(Segue in ultima pagina)

Arsenale scoperto in Alto Adige

BOLZANO, 6. In Valle Aurina, in prossimità del confine con l'Austria, pattuglie del servizio antisabotaggio hanno scoperto un vero e proprio arsenale di armi, certamente destinato agli attentati in Alto Adige. Fra il materiale bellico, erano un mirtagrattatore di marca tedesca, tre fucili (uno dei quali con canocchiale), cinque pistole, migliaia di cartucce, otto bombe a mano, razzi da segnalazione, settanta cigni di esplosivo.

sulla situazione politica italiana

(Dalla 10 pagina)
 ma governativo. Anzi, si tratta di far capire alle masse che essi rappresentano un primo successo delle loro lotte e un valido aggancio per rilanciare tutto il movimento contadino. Però, guardando alla sostanza dell'orientamento del governo su questo tema, Franciscioli ha sottolineato la contraddizione esistente tra vaghe enunciazioni di sviluppo della proprietà contadina e una impostazione di fondo che mira a trasformare il mezzadrio in salariato, sacrificando l'azienda contadina all'azienda capitalistica. Il nostro orientamento è esattamente l'opposto, poiché noi miriamo allo sviluppo e alla supremazia dell'azienda contadina. Sulla necessità di rinviare le lotte dei mezzadri Franciscioli ha indicato due punti essenziali: 1) localizzare meglio i temi generali per adeguarli alla realtà delle situazioni concrete; 2) adottare forme di lotta più impegnate che nel passato, sia ricorrendo a strumenti tradizionali dello sciopero, sia realizzando iniziative più decise, di forme di lotta di strada, sull'esempio del mondo contadino francese.

GIGLIA TEDESCO

Oggi si aprirà per il nostro partito una nuova fase di lotta politica. E' una fase destinata, se lavoriamo bene, a fare maturare, a breve scadenza, la creazione di quel blocco storico di cui abbiamo sottolineato il valore nel X congresso. Ciò che deve maturare, attraverso l'azione delle masse e l'incontro di forze politiche interessate a un rinnovamento generale del Paese, è una nuova maggioranza. La compagna Tedesco si richiama qui al punto della relazione di Ingrao in cui si affrontavano le prospettive delle « tappe intermedie » della nostra lotta. E' importante in proposito comprendere che le stesse affermazioni di principi generiche del governo, sulla necessità di determinate riforme di struttura, sono state enunciate perché vi è una pressione nel Paese, perché certe esigenze sono ormai mature nella coscienza di gruppi importanti, politici e sociali. Per questo, noi dobbiamo imporre precise tappe intermedie di realizzazione delle promesse, per renderle impegnative.

L'ultima parte dell'intervento della compagna Tedesco è dedicata ad esaltare il valore del momento necessario delle autonomie nell'articolamento generale dello schieramento popolare. Non si tratta solo infatti di valorizzare il contributo autonomo delle organizzazioni di massa, ma di comprenderne anche i momenti di opinione pubblica, e noi in quei momenti, ad esempio, della riforma scolastica e della riforma urbanistica, possono suscitare nuove forme autonome di pressione e di intervento. Un ruolo rivoluzionario è destinato ad assumere in questo quadro la partecipazione delle masse femminili, che si possono mobilitare per alcuni grandi temi di rinnovamento della vita sociale ed economica.

LA TORRE

Si dichiara d'accordo con la relazione presentata dal compagno Ingrao ed affronta particolarmente i problemi delle assemblee rappresentative locali e regionali. Gli avvenimenti siciliani — ove da 26 mesi esiste un centro sinistra con la partecipazione del Psi — sono un banco di prova per gli stessi orientamenti che sul piano nazionale manifestano i dirigenti della D.C. e la maggioranza autonomista dell'ESI. Quei ventisei mesi di governo regionale siciliano di centro sinistra sono contrassegnati da ben cinque crisi e da una situazione di pratica immobilità del governo regionale stesso. Le recenti, nuove dimissioni rappresentano anzi una crisi senza precedenti nella storia dell'autonomia siciliana. Si è creato senza dubbio un certo distacco tra il governo e le istituzioni autonomiste da una parte, e le aspirazioni di rinnovamento delle masse dall'altra; tutta l'azione della DC tende a scaricare sulle istituzioni autonomiste il prezzo della crisi che travaglia il partito clericale e per far ciò si arriva a situazioni assurde come quando si chiede ai deputati socialisti di astenersi in sede di votazione del

bilancio per indurre i « franchi tiratori » a votare con gli altri deputati del loro gruppo. Ora si dice che l'abozzatura di tutto sarebbe focalizzata del voto segreto. Anzi, questa affermazione viene fatta per sfuggire alle vere ragioni della crisi che travaglia il centro sinistra in Sicilia. Nenni aveva affermato che la verifica della maggioranza del centro sinistra doveva essere una costante norma: ciò non è avvenuto in Sicilia dove questa maggioranza non esiste più e dove, invece, si pretende di continuare a tenere in piedi, con mille artifici, un governo che non è in grado di operare. A questa situazione le masse lavoratrici rispondono non solo con il voto del 28 aprile che segnò un'avanzata del PCI, ma anche con le recenti lotte quelle che si stanno sviluppando a Palermo, a Catania, in altre zone e province dell'isola.

GIANNINI

Un nuovo centro-sinistra nasce mentre in Puglia si sviluppano vaste lotte soprattutto contro il carovita e per la riforma agraria. Anche forze che seguono il centro sinistra avanzano riserve verso il programma del nuovo governo; ma soprattutto appare chiaro che le masse non vogliono pagare il prezzo di manovre conservatrici. Un esempio delle contraddizioni del centro sinistra è quanto avviene a Bari ove si chiede al PSI di avallare il rinvio di un anno della municipalizzazione dei trasporti urbani, il che provoca la minaccia di dimissioni da parte degli assessori socialisti. Situazioni analoghe verranno a determinarsi in Puglia e nel resto del Paese.

Nel campo degli Enti locali si aprono così vaste possibilità per l'azione unitaria e per una vera svolta a sinistra. Ciò a patto di sviluppare l'azione contro la pretesa di una cristallizzazione della politica comunale, contro il blocco delle spese e delle iniziative degli enti locali, particolarmente quello del campo della municipalizzazione.

NATOLI

Inizia affermando il suo accordo pieno con il rapporto del compagno Ingrao. In particolare concorda con la parte del rapporto che sottolinea i compiti in un certo senso nuovi che si aprono per il nostro partito dopo l'accordo e la formazione del governo di centro sinistra, da cui scaturisce l'esigenza di un'iniziativa nostra, positiva ed unitaria, contro vacue manifestazioni di ricriminazione e sterili chiusure settarie. Nel quadro della concordanza con quanto affermato dal rapporto avanzano alcune osservazioni. Si deve avere coscienza che la situazione politica del Paese è cambiata e cambierà ancor più mano a mano che l'azione del governo andrà avanti. Vale ancora il giudizio che demmo quando si formò il primo governo di centro sinistra, quando ossia affermammo che esso derivava da una parte dalle contraddizioni interne della D.C. e dall'altra dalla spinta del Paese? Questo giudizio che abbiamo richiamato più volte è ora da considerarsi superato. Fummo sulla giusta via quando con quel giudizio cercammo le origini politiche di quanto maturava nel Paese, nel congresso di Napoli della D.C., quando raccogliemmo la sfida che

la D.C. ci lanciava e la raccogliemmo per portare più avanti la lotta per una vera svolta a sinistra. Ma ora non si può fare a meno di considerare, con calma ma con chiarezza, che Moro ha ottenuto un successo tattico lungo una delle facce del centro sinistra, vale a dire quella che si proponeva di eludere la necessità di riforme e di iniziare un processo di scissione nella classe operaia e nel suo sistema di alleanze. Torna così di grande attualità quanto affermano le tesi del X congresso: siamo noi il vero interlocutore nella ricerca — travagliata — di nuove unità tra le masse cattoliche e quelle che si ispirano all'idea socialista. Emerge da ciò la necessità di una nuova politica unitaria per l'avanguardia proletaria. Il problema vero di un incontro tra le masse cattoliche e quelle di ispirazione marxista — dopo l'accordo Moro-Nenni — passa non attraverso il centro sinistra e lo sviluppo della sua politica delineata da quell'accordo ma attraverso, invece, il fallimento di tale piattaforma. L'isolamento della destra democristiana e di una parte della destra del PSI, passa attraverso una lotta vittoriosa contro questo governo, contro il suo programma, per imporre una vera svolta a sinistra.

SCOCCIMARRO

Dobbiamo essere contro il pericolo della scissione nel PSI, ma sapere che questo oggi comporta l'isolamento di quei dirigenti socialisti che si sono spinti assai avanti sul terreno della socialdemocratizzazione. Conclude affermando la necessità che tutto il partito sia investito dell'azione per le riforme di struttura, la cui lotta non può essere diretta da gruppi troppo ristretti.

COPPOLA

Concordando con il rapporto di Ingrao, sottolinea che le reazioni della grande stampa borghese e della borsa all'accordo di governo e al piano di azione, fatto in direzione dei sindacati per liquidare l'autonomia, provano che i gruppi dominanti intendono trarre subito il massimo vantaggio dall'operazione Moro-Nenni e impongono al movimento operaio e democratico il dovere di una iniziativa immediata. Non è casuale, infatti, che tante forze che si erano schierate sulle posizioni marginali, oggi accolgono con tranquillità l'ingrato compito del PSI nel governo, anche a rischio di mettere in imbarazzo l'Avanti!.

La verità è che la spinta a sinistra emersa dalle elezioni, il potenziale di lotta presente nelle masse, le inquietudini del movimento cattolico, le prime incertezze della congiuntura economica, hanno avuto due conseguenze. Da un lato hanno fatto comprendere a Moro che la DC non poteva muoversi sul terreno della sfida al comunismo senza pagare un prezzo troppo alto a destra e a sinistra, e che il tentativo di assicurare al partito cattolico una autonomia nei confronti delle forze economiche dominanti (sulla via indicata dal pontificato di Giovanni XXIII) rischiava di compromettere l'unità della DC e tutto il vecchio equilibrio politico.

Dall'altro lato hanno dato ai gruppi economici dominanti la consapevolezza che dovevano impegnarsi in prima persona nell'operazione volta a creare un nuovo sistema di difesa del loro potere e, in pari tempo, che questo obiettivo poteva esser raggiunto solo rinunciando alle grandi ambizioni del congresso di Napoli e tentando, invece di operare per provocare una spaccatura all'interno del PSI, inglobandone una parte in uno schieramento neocentrista allargato. La urgenza del problema di potere che si poneva ai gruppi dominanti spiega perché si è giunti a escludere dal governo alcune delle personalità più rappresentative della politica di centro-sinistra che oggi rappresentano una sorta

di « governo-ombra » alle spalle di Moro. In questa situazione, occorre però evitare che le forze democratiche rimaste nelle resistenze e nel rifiuto delle forze conservatrici ad ogni mutamento dei vecchi indirizzi, e a tal fine serve anche il tentativo del gruppo dirigente d.c. di spezzare quella unità del movimento operaio e popolare, che è condizione essenziale di ogni rinnovamento e progresso democratico.

CALAMANDREI

Nella nuova situazione la nostra iniziativa ha maggiore spazio per nuove alleanze e per imporre una svolta a sinistra. Il primo effetto di questa situazione è di isolare, quindi, non è di isolarci ma al contrario. Ciò occorre sia reso ben chiaro a tutto il partito per mobilitare prontamente la partecipazione di tutti i nostri militanti nella lotta per contrastare e far fallire l'operazione conservatrice, per una nuova avanzata delle forze popolari. La formazione del nuovo governo non vuol dire in alcun modo un ritorno indietro della situazione politica generale al punto in cui eravamo prima del congresso di Napoli e del centro-sinistra fanfaniano.

PAVOLINI

La piattaforma politica e programmatica che il nuovo governo si è dato è tale da rendere necessaria una lotta chiara e immediata. Ciò è tanto più vero, in quanto le misure cosiddette « congiunturali » o « a breve termine » prospettate nell'accordo di governo sono in realtà dirette a predeterminare scelte e soluzioni che orientano già fin d'ora la programmazione economica, il cui inizio è stato rinviato all'anno 1965. Il fatto che sia stata rifiutata ogni misura concretamente riformatrice in agricoltura, il fatto che si stia assistendo a un ulteriore processo di concentrazione degli investimenti nelle regioni settentrionali e a fenomeni contemporanei di disinvestimento nel Mezzogiorno (tipico il caso di Ferrandina), sono indizi i quali confermano il giudizio da dare sulle tendenze attuali dei gruppi dominanti italiani. I quali gruppi tendono, certo, a realizzare fini di rammodernamento e a creare le condizioni più favorevoli per l'accumulazione capitalistica; ma secondo una logica che è intimamente contraddittoria in se stessa — in rapporto alla realtà della situazione italiana. E' questa una questione da approfondire ulteriormente, anche perché vi sono state tra noi in proposito, nel recente passato, anche incertezze: o nel senso di negare ogni reale novità agli orientamenti dei gruppi dominanti o, viceversa, nel senso di dare un credito eccessivo alla loro capacità di attuare soluzioni organiche. Non comprendo che partendo da un giudizio errato sulle prospettive del neocapitalismo italiano, uomini come Lombardi e La Malfa abbiano finito con l'avallare l'attuale programma governativo. Tutto ciò conferisce validità alla nostra linea di opposizione, di lotte unitarie, di riforme strutturali e democratiche.

In questo quadro, anche il giudizio sulla legge urbanistica prospettata dal governo non può non essere pericoloso. Non avendo i Comuni nella situazione attuale, la capacità finanziaria di attuare una loro politica della casa, il meccanismo studiato sposta in pratica la bilancia della rendita e della speculazione fondiaria al profitto capitalistico dei costruttori e della proprietà edilizia, senza aprire la via a un vero indirizzo democratico nel campo delle abitazioni e dei piani regolatori. Anche da questo punto di vista dunque, viene alla ribalta la questione fondamentale della vita e del ruolo degli Enti locali, come elemento di saldatura tra i problemi della democrazia e della struttura civile e i problemi economici-sociali del paese.

governi centristi. Si rievoca così una contraddizione di fondo nel paese che è causa di permanente instabilità politica. Il pericolo reale della situazione sta nella resistenza e nel rifiuto delle forze conservatrici ad ogni mutamento dei vecchi indirizzi, e a tal fine serve anche il tentativo del gruppo dirigente d.c. di spezzare quella unità del movimento operaio e popolare, che è condizione essenziale di ogni rinnovamento e progresso democratico.

Qui si pone il problema del PSI. La adesione dei socialisti autonomisti al documento programmatico significa rinuncia alla autonomia politica della classe operaia, subordinazione alla direzione politica della borghesia, abbandono dei compiti e della funzione storica propria di un partito operaio. Questa è la via della socialdemocrazia. Si crea così il pericolo di scissione del PSI: questa sarebbe certamente di grave danno per tutto il movimento operaio e politico. Noi dobbiamo agire in modo da determinare negli autonomisti socialisti un ripensamento ed una correzione politica alla luce delle esperienze delle lotte unitarie delle masse. In ogni caso, il nostro compito è di sviluppare un'azione contro ogni rottura delle organizzazioni di massa.

Neppure permane una forte spinta democratica. Le lotte unitarie tendono a limitare, contrastare, spezzare il potere capitalistico e a creare le condizioni per affermare, sviluppare il potere democratico popolare. Il problema essenziale oggi è di creare il distacco di una parte essenziale del movimento cattolico dal grande capitale monopolistico e dalla guerra fredda per collegarla ad un nuovo raggruppamento di forze democratiche e politiche. Il compito è di creare un fronte di riforme economiche e sociali, e quindi un nuovo ordine internazionale e nazionale. A tal fine è necessario lo sviluppo di un nuovo movimento unitario per il quale è essenziale il contributo dei comunisti. Per assolvere i nuovi compiti che oggi si pongono al partito comunista, è più che necessaria la più salda unità ideologica e politica, evitando e combattendo le illusioni dell'opportunismo e la sfiducia del settarismo. La nostra politica e la nostra prospettiva rispondono alla realtà e trovano nella vita e nella esperienza pratica la conferma della loro validità.

SOMMA

Affronta in particolare la situazione degli Enti locali dopo la formazione del governo di centro sinistra. Nella provincia di Brindisi, e in generale in Puglia, si vuole ora estendere la formula governativa anche alle amministrazioni comunali e provinciali che ancora non la avessero adottata. Ma per comprendere ed anche per

prevedere cosa ciò significherebbe, occorre tener conto che negli ultimi tempi la D.C. in Puglia e in generale nel Mezzogiorno, ha ingrossato il proprio corpo elettorale ponendo voti a destra. Ciò crea contraddizioni molto importanti per lo sviluppo della nostra azione. Questi voti provengono in grande parte dal ceto medio; ma possiamo pensare che il ceto medio sia di destra per ragioni economiche? Ciò, soprattutto, nelle condizioni particolari del Mezzogiorno, non è vero. Si tratta per noi di comprendere come esista un problema di liberazione del ceto medio dall'anti-umano e questo obiettivo può essere perseguito se il nostro partito sa fare una politica di difesa degli interessi del ceto medio meridionale, sacrificando — anche nel programma del centro sinistra — a quegli interessi della politica monopolistica.

AMENDOLA

Il nostro Comitato centrale va manifestando un pieno accordo con la relazione del compagno Ingrao ed esprime un giudizio severo e responsabile sul programma e il senso politico generale del governo. La collaborazione fra DC e PSI avviene oggi nella peggiore delle condizioni e l'attuale governo di centrosinistra è il peggiore che si poteva avere. Perché e come si è arrivati a questa soluzione? Nella prospettiva della Conferenza nazionale d'organizzazione dovremo esaminare queste questioni per pervenire ad una piena consapevolezza critica di quello che è stato lo sviluppo della lotta politica nel corso dell'ultimo anno, in particolare dopo il 28 aprile, ed esaminare i limiti della nostra azione politica, in particolare per quanto riguarda la lotta sui temi della pace, delle campagne e del Mezzogiorno.

Alcune considerazioni sono però possibili già oggi. Non c'è dubbio che troviamo di fronte a noi un'esperienza di tendenza rispetto alla precedente esperienza di « centrosinistra » nella quale era presente la consapevolezza della profonda crisi esistente nel Paese, fra gli squilibri crescenti e lo sviluppo della situazione economica. Si davano risposte diverse a questi problemi, ma non c'è dubbio che ci si proponeva di affrontarli. Oggi, invece, si vedono le difficoltà a portare avanti il processo economico e si cerca di eliminare gli ostacoli secondo la linea Carl. Da qui il nostro giudizio negativo su di essa, ma anche la obiettiva debolezza della soluzione data alla crisi di governo, debolezza che nasce dal contrasto tra i propositi e la possibilità di realizzarli, tra le soluzioni indicate e le esigenze unitarie che maturano nel Paese.

La partita dunque non è conclusa; iniziamo la nostra opposizione a questo governo con la coscienza della nostra funzione di grande partito di opposizione, unica grande forza capace di esprimere oggi tutte le esigenze democratiche — anche quelle delle masse socialiste e cattoliche — mortificate dalla attuale situazione. Per assolvere questa funzione dobbiamo far nostre anche le critiche al governo che partono dai lavoratori ancora raccolti elettoralmente intorno ai quattro partiti della coalizione. Da qui il carattere responsabile della nostra opposizione, di una opposizione combattiva, impegnata e che si esprime in modo costruttivo, opponendo soluzioni giuste a soluzioni sbagliate, capaci di organizzare e portare avanti, fino al confronto ravvicinato col governo, tutte le spinte che vengono dal Paese.

A questo fine è necessario stabilire un chiaro nesso fra critica ed iniziativa, fra denuncia e pressione unitaria: due momenti collegati e la cui mancanza, perdendo della sua sostanza, non si trasforma in pura e semplice agitazione. La pura e semplice agitazione, infatti, faciliterebbe le manovre scissioniste che puntano sul tentativo di trasformare la lotta politica in una rissa.

A che punto di « socialdemocratizzazione » — si è domandato a questo punto Amendola — è giunto il PSI? Non vi è dubbio che la situazione esprime gravi pericoli. Noi dobbiamo tener conto di questo aspetto delle nostre esperienze di lotta internazionale contro la socialdemocrazia: abbiamo una politica unitaria da svolgere a questo fine avendo presente, come quaranta anni di esperienze hanno dimostrato, che la critica e la denuncia non bastano: alla denuncia deve essere sempre accompagnata una iniziativa politica; dobbiamo sempre essere capaci di esprimere soluzioni positive con le quali portare le masse alla lotta. Questo è il carattere, anche oggi, della nostra opposizione e noi dobbiamo trasferirlo nel paese, in modo da aprire un dibattito con le masse socialiste e cattoliche e sviluppare l'iniziativa unitaria.

Interviene per altro un fatto politico: la prospezione di scissione nel PSI. E' evidente a questo proposito il carattere provocatorio del modo come si è comportato il gruppo dirigente e autonomista del PSI. Per nostra parte abbiamo espresso l'auturcio che si rispondeva alla provocazione mantenendo una posizione di lotta nel partito per contrastarne la socialdemocratizzazione, per portare

la libertà e in particolare dei rapporti fra Stato e cittadini; quello delle campagne e del Mezzogiorno; quello della cultura; inoltre porteremo avanti la lotta per la programmazione (già matura per esempio nei « poli di sviluppo ») e per la soluzione dei problemi economici aggravati dall'aumento del costo della vita. Siamo capaci — ha concluso Amendola — di sviluppare oggi la nostra opposizione con efficacia, con responsabilità e con spirito unitario? Sì, se lavoreremo per eliminare i difetti della nostra azione e rafforzeremo nella lotta la reale unità politica di tutto il Partito.

Dopo Amendola, sono intervenuti nel dibattito i compagni Marmugi, D'Alena e Pecchioli. Daremo domani il resoconto dei loro interventi.

La conclusione della discussione su amendola è stata quindi rinviata a questa mattina.

SOMMA

la libertà e in particolare dei rapporti fra Stato e cittadini; quello delle campagne e del Mezzogiorno; quello della cultura; inoltre porteremo avanti la lotta per la programmazione (già matura per esempio nei « poli di sviluppo ») e per la soluzione dei problemi economici aggravati dall'aumento del costo della vita. Siamo capaci — ha concluso Amendola — di sviluppare oggi la nostra opposizione con efficacia, con responsabilità e con spirito unitario? Sì, se lavoreremo per eliminare i difetti della nostra azione e rafforzeremo nella lotta la reale unità politica di tutto il Partito.

Dopo Amendola, sono intervenuti nel dibattito i compagni Marmugi, D'Alena e Pecchioli. Daremo domani il resoconto dei loro interventi.

La conclusione della discussione su amendola è stata quindi rinviata a questa mattina.

CENTOMILA ABBONAMENTI PER I 40 ANNI DELL'UNITA'

ABBONAMENTI SPECIALI

PER LE ZONE SCOPERTE

| | | |
|----------|--------|-------------|
| Anno | 6 mesi | 3 mesi |
| 7 numeri | 9.000 | 5.000 2.700 |

PER L'AFFISSIONE

| | | |
|----------|--------|---------|
| Anno | 6 mesi | 3 mesi |
| 7 numeri | 11.000 | 6.000 — |

PER I LOCALI PUBBLICI

| | | |
|----------|--------|-------------|
| Anno | 6 mesi | 3 mesi |
| 6 numeri | 10.000 | 5.250 2.900 |

Nel N. 48 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

- Le strade del partito socialista (editoriale di Palmiro Togliatti)
- Il governo è fatto la crisi resta
- Il « polo » di Alessandria: un esempio di programmazione monopolistica
- I fuorilegge del matrimonio
- Le famiglie degli anni '60
- Il primo sudista al vertice degli Stati Uniti (corrispondenza da New York di Gianfranco Corsini)
- De Gaulle torna a Washington
- Le proposte del P.C.F. per un'intesa delle forze democratiche
- Tavola rotonda di Rinascita sull'organizzazione del partito nelle fabbriche di Torino
- L'ultima intervista di Garcia Lorca

LORENZ

È PIU' DI UN OROLOGIO LA VOSTRA PERSONALITÀ

NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

LORENZ S.P.A. Via Montebelluna 12 - Milano